

3. L'ESISTENZA

Marx definiva l'esistenza l'enigma della Storia e non si dovrebbe far torto a nessun pensatore se si riconoscesse la possibilità di estendere in maniera totalizzante questo concetto.

In effetti, parlare di esistenza significa andare alla ricerca del seme delle cose, del quid da cui tutto è scaturito.

Il tentativo di spiegare l'esistenza senza partire dalla realtà di Dio, costringe a tentare un'esegesi del problema cominciando dall'osservazione dell'uomo.

Primo a fare questo cammino inverso è stato Renato Cartesio il quale riuscì a dimostrare l'esistenza di sé come sostanza ma fu costretto a riconoscere l'autorità di Dio per dimostrare l'esistenza delle cose. Il fine di Cartesio non era però proteso a giustificare l'esistenza dell'uomo quanto verificare l'oggettività delle sue conoscenze.

Il primo che invece analizzò l'esistenza dell'uomo cercando di leggere quali fossero le connotazioni che la concretizzavano fu Arturo Schopenhauer. Questo pensatore riteneva che la vita fosse caratterizzata dalla prevalenza di un impulso cieco ed irrazionale, la "volontà", che dall'interno conduceva ogni vita verso brevi momenti di dolore e gioia in maniera alternata, condendo il tutto di indifferenza e noia. Proprio questo riferimento alla noia, che prelude ad una capacità introspettiva che Schopenhauer ha dimostrato, lo fanno il primo larvale esistenzialista. Però, il suo interesse per l'uomo rimaneva ancora generalizzante e non coscientemente orientato all'interpretazione del sé.

La consapevolezza di voler descrivere la sua situazione individuale di uomo la troviamo in Soren Kierkegaard. Il filosofo si interessò dell'esistenza dell'Uomo, del Singolo come egli diceva, partendo dalla sua esperienza. Si imbatté pertanto nella sensazione definita angoscia, la comprensione di un inappagato bisogno di darsi un senso, di trovare una dimensione. Il Singolo di Kierkegaard non riesce a darsi una collocazione all'interno di un mondo che offre infinite possibilità di via, di scelta, che propone all'uomo una sfrenata libertà: l'unica strada che porta lontano dalla disperazione che inevitabilmente sorge dopo gli insuccessi di una vita mondana, è scegliere Dio.

La tematica dell'esistenza comincia a farsi così strada verso due direzioni: 1) la prima è quella dei "veri esistenzialisti" che studiano la problematica esistenziale nel tentativo di analizzare la realtà in cui l'uomo vive e quali sono gli atteggiamenti da adoperare nei confronti del mondo; 2) si è poi formato anche un filone definibile del "falso esistenzialismo" poiché l'analisi che questi filosofi compiono della realtà circostante è strumentale alla loro volontà di svilirla per dimostrare come l'unica verità della vita è l'Essere (chiaramente le accezioni "vero" e "falso" non contengono una connotazione di giudizio).

1) In questo primo gruppo sono inseribili pensatori come Karl Jaspers e Jean Paul Sartre.

Jaspers nella sua analisi partì da un soggettivismo sfrenato ed alla domanda: cos'è il mondo? rispose: il mondo è il mio mondo. Questa consapevolezza di base per cui ogni conoscenza è un punto di vista, condusse il filosofo a ritenere impossibile una conoscenza vera e definitiva, soprattutto la conoscenza dell'Essere. L'uomo è condannato a vivere al "limite" del rapporto tra sé - legato a sé ed agli altri - e la trascendenza nonché vivere tenendo presente la morte come facente parte della vita: se volesse superare quel limite e vivere solo nelle trascendenza sarebbe

destinato al "naufregio".

La connotazione più importante che Sartre diede all'esistenza è "libertà". L'uomo è una coscienza libera che si confronta con le situazioni materiali e con gli altri. Propria questa estrema libertà che, per assurdo, dimostrerebbe pienamente la propria realizzazione nel suicidio, è la cifra che contraddistingue l'esistenza dell'uomo. E la morte diviene l'unica certezza di un'esistenza che varia ogni istante sfuggendo alle possibilità di piena definibilità: proprio per questo Sartre disse: "l'essere è nulla". La morte toglie alla vita ogni significato. Naturalmente l'impossibilità di proiettare la propria vita in un'altra dimensione non inficia l'impegno sociale di ognuno che forse diviene l'unica maniera per dare senso all'esistenza.

2) Il pensiero degli esistenzialisti ruota intorno al concetto di angoscia: il suo significato è sostanzialmente simile tra gli autori trattati.

In Martin Heidegger però l'angoscia è la situazione emotiva più significativa dell'esistenza. Quando l'uomo si interroga per tentare di capire cosa sia la sua vita, scopre che essa è un essere-gettato-nel-mondo. L'uomo non ha scelto di nascere purtuttavia deve gestire il suo "destino" e confrontarsi con il mondo che viene avvertito ostile. Di più: la realtà genera angoscia e paura. Ma se la paura è tipica di chi vive in maniera mondana ed improvvisata (vivere per la "chiacchiera", la vita futile), l'angoscia -per Heidegger- è un sentimento costruttivo che porta verso la vita autentica. L'angoscia fa scoprire all'uomo che la vita è un "dono", non meglio identificato, e che quel sentimento per il quale l'essere umano non si sente mai a suo agio nel mondo è costitutivo dell'uomo stesso. Non-sentirsi-ad-agio significa avvertire angoscia; avvertire angoscia significa comprendere che l'uomo è un essere-per-la-morte. La vera essenza dell'uomo è essere-per-la-morte; l'uomo ha senso perché c'è la morte: la morte è il significato dell'esistenza.

Heidegger ritiene che la vera esistenza consista in un "abbandono" dove l'uomo divenga "pastore dell'essere" e sappia stare in "ascolto dell'essere".

Questo filosofo tedesco, morto il 1976, è ancora oggetto di discussione sia a causa di un abiurato appoggio al nazismo che per la reale ambiguità dei suoi filosofemi. L'aver considerato la vita un destino che l'uomo deve affrontare in maniera consapevole, trascurando la vita superficiale per un'esistenza che mediti sulla propria fine, lo riporta, cercando di non ridurre il senso molto complesso e profondo delle sue parole, alla dottrina cristiana. Infatti non manca in Heidegger neanche la sfera dell'impegno sociale. Negli ultimi suoi scritti si professa contro la tecnica e la società industriale che ha prodotto le brutture della guerra nucleare.